

RINNOVO ASSOCIAZIONE DELL'ANNO SOCIALE 2003

Soci Ordinari	€ 15,00
Soci Sostenitori	€ 30,00
Soci Simpatizzanti	€ 60,00...

* Il nostro C/C: n. 32003105 intestato a:
"Ass.ne Ex Allievi - Istituto M. Immacolata"
V.le Rimembranza 86 - Pinerolo

* Segnalare eventuale cambiamento di indirizzo tel. 0121/70378

Per mancato recapito restituire a: "NUOVI OCCHI SERENI" - Ass.ne Ex Allievi
Istituto Maria Immacolata
V.le Rimembranza 86 - PINEROLO

Nuovi Occhi Sereni

Suore di S. Giuseppe - Pinerolo



**ASSOCIAZIONE EX ALLIEVI
ISTITUTO M. IMMACOLATA**

PROGRAMMA ANNUALE 2003

1-31 maggio: Mese mariano: S. Rosario all'IMI ore 20.30

maggio: Prà d'Mill di Bagnolo / data da definire

(sabato pomeriggio ore 14 - partenza dall'IMI)

Per informazioni rivolgersi: - Annunziata tel. 0121/794920

- Anna Maria Rosini tel. 0121/78091

- Gabriella tel. 0121/396651

- Oblato Federica tel. 0121/900963

- IMI Suor Antonella tel. 0121/70378

Visitate il sito www.istmariaimmacolata.it

La scritta "PACE" poggia sulle bandiere di tutto il mondo e tende a sottolineare la convivenza tra popoli e il rispetto delle diversità.

Nuovi OCCHI SERENI

Associazione Ex Allievi/e I.M.I.

Semestrale S.re Giuseppine - Pinerolo

Direttore responsabile:
ALBERTO NEGRO

Redattore
Sr. MARISA LEVRINO

Collaboratori:
Ex Allievi/e I.M.I.

Foto di copertina: **cartolina Sermig**

Redazione e Amministrazione:
**V.le Rimembranza, 86
Istituto M. Immacolata
10064 Pinerolo (To)
Tel. 0121 70378**

Autoriz. del Trib. di Pinerolo
N. 5 in data 16/12/88

Stampa: **Tipolitografia Giuseppini
10064 Pinerolo - Via Carlo Borra**

Sommario

- 3 - *La formazione come il respiro.*
- 5 - *Comprendere non è giustificare*
- 6 - *I CoCoCo: la nuova realtà lavorativa.*
- 8 - *L'avventura dell'uomo nello spazio.*
- 10 - *Perché non diventi una ricorrenza come altre...*
- 12 - *Le risposte dei ragazzi a Simon Wiesenthal.*
- 14 - *Il messaggio del sindaco del villaggio.*
- 18 - *All'A.I.FO.P. un progetto pilota.*
- 20 - *L'accoglienza a Vinovo.*
- 23 - *La "Voglia di scrivere"... alla ricerca delle proprie radici.*
- 26 - *La difesa è diritto.*
- 27 - *Emozioni sì, emozioni no?*
- 29 - *08.XII.2002 - Festa dell'Immacolata - festa Ex Allievi/e.*
- 30 - *Gli sposi
I neolaureati
Le nostre care EX defunte.*
- 31 - *Situazione finanziaria.*

LA FORMAZIONE COME IL RESPIRO

Noi tutti sappiamo bene quanto sia importante per vivere ... respirare.

Mediamente compiamo circa 900 atti respiratori all'ora e quindi quasi 22000 al giorno.

Dal primo vagito del bambino che, quando viene al mondo, deve subito immettere aria nei polmoni, si può dire che la vita biologica è una sequenza ininterrotta di atti respiratori: ora più calmi, come nelle ore di riposo, ora più frequenti e a volte concitati, come in momenti di particolari emozioni o di intensa attività, fino all'ultimo respiro quando, con il cessare del battito cardiaco, cessa anche l'attività respiratoria e si chiude il ciclo di una vita.

Tutti noi sappiamo che il respiro è indispensabile perché porta ossigeno nel nostro organismo: come si respira male infatti quando l'aria è inquinata! L'ossigeno, a sua volta, è indispensabile alle nostre cellule perché possano liberare energia, quell'energia vitale che ci permette di pensare, muoverci, agire, cioè di vivere.

Anche nella vita interiore c'è bisogno di ossigeno, c'è bisogno di energia... anche in questo tipo di vita, meno appariscente ma non meno vera, si può parlare di respiro. Secondo un autore abbastanza noto nel campo della vita spirituale, Amedeo Cencini, il respiro della vita interiore è la formazione permanente, quel tipo particolare di formazione e autoformazione che dura tutta la vita. Cencini si riferisce

in modo particolare ai consacrati, ma i suoi suggerimenti possono valere per ogni cristiano.

Nella postfazione di un suo recente libro si può leggere:

*"La formazione permanente è come il respiro, qualcosa che accompagna la vita presbiterale e religiosa nel suo incedere, ordinario e straordinario; è il suo ritmo costante, ciò che la realizza secondo il piano di Dio. E' azione divina, dunque dono e grazia, prima di essere fatica umana, ma chiede comunque la piena disponibilità dell'uomo, la sua docibilitas (non solo la docilitas), ovvero la libertà intelligente e attiva di imparare da ogni persona e da ogni contesto, ad ogni stagione ed età, per lasciarsi istruire e arricchire da qualsiasi frammento di verità e di bellezza attorno a sé. Decisiva diventa, allora, la capacità di relazione e, in particolare, il rapporto col tempo. La persona docibile si riappropria del tempo, non lo subisce, ma entra con sapienza nei vari ritmi della vita (quotidiano, settimanale, mensile, annuale...), cerca la sintonia tra di essi e quel ritmo fissato dal Dio immutabile ed eterno, che segna i "giorni, i secoli e il tempo". Questa sintonia è la formazione permanente del prete e del consacrato-consacrata. Fuori di essa la sua vita sarebbe solo frustrazione permanente." (A. CENCINI, *Il respiro della vita*, Edizioni San Paolo Cinisello Balsamo 2002).*

Leggendo e riflettendo su questo testo ho ringraziato il Signore per i doni che continuamente ci offre, in particolare ho apprezzato il frutto di studi e approfondimenti che uomini di Dio mettono a disposizione dei fedeli, all'interno della Chiesa. Ognuno può attingere a questo tesoro per nutrire l'animo, la mente, il cuore di pensieri alti e forti, di sentimenti che tendono ogni fibra del nostro essere, ogni nostra energia verso il Signore della nostra vita, meta ultima e sorgente di ogni profonda felicità.

Questi pensieri non sono riservati ai religiosi: è bello poterli condividere con ogni fratello e sorella che desidera vivere secondo il cuore di Dio. Pensare e pro-

grammare la propria formazione, cioè dedicare un po' di tempo per prendersi cura della propria vita interiore, è una scelta saggia, che aiuta ad approfondire e gustare il vero senso della vita.

Ma come si potrà realizzare la formazione permanente? Si potrà fare la scelta di nutrirsi di buone letture, di partecipare a incontri di riflessione e di preghiera, di coltivare la preghiera personale... ma la cosa più importante credo che sia soprattutto quella disposizione dell'animo che Cencini chiama "docibilitas", cioè *quell'apertura di animo ad imparare da ogni persona, in ogni occasione, in ogni tempo*, sempre con il cuore aperto alla riconoscenza. Anche il recente documento della CEI, *Ripartire da Cristo*, al n° 15 sottolinea questo aspetto: "...Ma soprattutto *dovrà imparare a farsi formare dalla vita di ogni giorno, dalla sua propria comunità e dai suoi fratelli e sorelle, dalle cose di sempre, ordinarie e straordinarie, dalla preghiera come dalla fatica apostolica, nella gioia e nella sofferenza, fino al momento della morte*".

Ecco; carissimi/e Ex, all'avvicinarsi della grande festa di Pasqua, così ricca di spunti per rinnovare la nostra fede nel Cristo morto e risorto per noi, ho voluto condividere con voi alcuni semplici pensieri che riguardano la nostra vita quotidiana. Il Signore dia a tutti noi la grazia di respirare a pieni polmoni, come desidera Lui, per formarci un cuore nuovo, rinnovare ogni giorno le nostre energie e camminare con gioia incontro a Lui. Cordiali auguri di liete feste pasquali a tutti!

Sr Antonella

COMPRENDERE NON È GIUSTIFICARE

Questo conflitto interpella la coscienza di ogni uomo: non ci sono possibilità di esclusione, perché se la lotta per la sopravvivenza del bene non conosce confini, la battaglia contro il terrorismo globale non può essere limitata ad un territorio. Nessuno quindi può essere moralmente neutrale.

Fino a quando prevarrà la logica del dominio del più forte e in assenza di un ordine globale democratico, ci saranno nuove guerre. E ognuno dovrà scegliere da che parte stare: da quella delle rapresaglie di uno Stato contro un altro per ragioni non sempre enunciate, quasi mai chiarite fino in fondo, talvolta barattate con una sequela di sofisma. Oppure da quella delle misure di sicurezza internazionale.

Prima delle ragioni di carattere etico, sono le motivazioni di natura antropologica che impongono di scegliere da che parte schierarsi, perché scegliere di non stare da nessuna parte rappresenta una non scelta, anziché una scelta di neutralità.

Le ragioni che inducono un terrorista, anche se vestito da Rais, ad eliminare vite innocenti, che sono le ragioni del male, possono essere comprese; tuttavia, comprendere non è giustificare; comprende-

re è un fatto empirico, mentre la giustificazione ha un valore normativo.

Il senso della legge *deve* essere antitetico a quello della guerra, intesa secondo il significato del Pentagono, perché la sofferenza di tutto il genere umano non può essere maggiore della sofferenza di un solo essere umano.

Alberto Negro



Per fare cose grandi

*Oh, Signore,
sei signore e padrone del tempo.
Concedi ai figli degli uomini
gloria, onore e potere
su tutte le cose della terra.
Signore, porta a buon fine
tutti i nostri progetti,
secondo ciò che per te è buono.
Dai vogliamo esercitare
nella pace e nella dolcezza
il potere che ci hai donato.
Ma tu solo sei capace
di far bene queste cose
e tante altre più grandi di noi.*

Oronzo di Roma (I sec.) 12

I COCOCO: LA NUOVA REALTA' LAVORATIVA

E se il filosofo piemontese Vattimo avesse ragione? Una delle sue tesi, in accordo con la corrente pessimistica a cui appartiene e della quale è uno dei massimi esponenti, sostiene che la società si stia evolvendo verso una condizione di assenza del lavoro. La tecnologia, che tanto ha dato, ma che oggi ha solo più una valenza incrementale, ha indotto la scomparsa di molte attività, in particolar modo se caratterizzate da un'elevata componente manuale. E' oramai difficile trovare un giovane calzolaio, una sarta, un contadino, mentre brulicano biglietti da visita con qualifiche vaghe ed incomprensibili, rigorosamente espresse in inglese, a cui corrispondono impieghi altrettanto indefiniti e plasmati sulle esigenze, o meglio offerte, del momento. Il web, l'information technology, le certificazioni dei sistemi di gestione hanno aperto nuove strade che hanno rivelato tuttavia un ciclo di vita rapido, raggiungendo la saturazione nell'arco di un decennio.

Sull'onda di questa significativa evoluzione strutturale e sociale, nasce e si consolida la figura dei "cococo", ovvero i cosiddetti collaboratori coordinati e continuativi. Sebbene nel sistema legislativo italiano tale definizione non sia an-

cora esplicitamente riconosciuta, essa è riconducibile ai prestatori d'opera ed al popolo dei consulenti.

Non si tratta di un lavoro autonomo in quanto il cococo agisce in assenza di rischio economico, senza mezzi organizzati di impresa e l'oggetto della prestazione ha portata sussidiaria per il raggiungimento degli obiettivi del committente. Non è nemmeno un contratto di subordinazione: viene a mancare, infatti, il potere direzionale e disciplinare del datore di lavoro (anche nell'orario che risulta essere flessibile e discrezionale) per cui non si può parlare di un vero e proprio rapporto di dipendenza.

Nello stabilire i parametri che contraddistinguono questa nuova tipologia di prestazione, il termine "coordinata" indica il bisogno di sincronizzare l'attività del collaboratore, prevalentemente personale e non di stampo imprenditoriale, con il ciclo produttivo del committente: modalità, tempistiche, luoghi di adempimento sono autonomi, ma devono collegarsi funzionalmente con l'organizzazione dell'impresa, prevedendo in alcuni casi un legame di esclusività anche se non necessariamente di unicità. E', inoltre, "continuativa" in quanto è prevista la reiterazione di un accordo tra le parti: non

può avere una connotazione occasionale - spot - e saltuaria.

Il cococo non è, pertanto, un lavoratore interinale: quest'ultimo, sebbene più protetto da un punto di vista legale, è dipendente, a volte anche a tempo indeterminato, di una società che funge da intermediario tra il prestatore ed il committente e agisce sotto la totale direzione del committente stesso.

E' difficile, invece, marcare una netta e significativa differenza tra il cococo e il consulente: se, forse, si può intuire a livello concettuale, facendo leva sugli aggettivi coordinata - continuativa, nella pratica quotidiana queste figure possono svolgere il medesimo impiego assumendo due definizioni diverse.

Ad oggi sono due milioni gli italiani che si riconoscono nel termine "cococo", per lo più trentenni acculturati che vivono ancora nella famiglia d'origine; sono loro che subiscono ed alimentano quella che il sociologo Gallino definisce la "precarizzazione dell'esistenza". Se da un lato godono del vantaggio di poter ampliare la loro formazione, di imbarcarsi in nuove esperienze, di aumentare esponenzialmente il numero e la varietà di contatti, di bandire la noia e la routine, il risvolto negativo è l'assoluta incertezza: economica e psico-

logica. La conseguenza più significativa, pericolosa e scoraggiante, è l'impossibilità di fare progetti a lungo termine.

Non si può, quindi, pensare che intraprendere questa strada aiuti a risolvere i problemi occupazionali: diminuisce la specializzazione del singolo, aumentano il turn-over e l'outsourcing delle società, si disincentivano i grandi investimenti dei privati e non necessariamente si incrementa il volume degli scambi. Il lavoro non si genera creando nuove definizioni, ma investendo in una logica di ottimizzazione ed efficienza, risanando le strutture e proiettandosi verso il soddisfacimento di esigenze reali e sostenibili per un lasso di tempo ragionevole. La bolla economica ha portato alle stelle le borse, ha inventato attività, ha dato una parvenza di benessere non sempre basata su solidi appigli: ora è scoppiata ed i danni, per coloro che si sono fatti trascinare dall'entusiasmo senza agire sulle fondamenta, sono, purtroppo, sotto gli occhi di tutti. In bocca al lupo cococo!

Federica Oblato



Dopo la tragedia dello Shuttle

L'AVVENTURA DELL'UOMO NELLO SPAZIO

Recentemente siamo stati testimoni di un drammatico incidente "spaziale" che ha visto come vittime l'equipaggio dello Shuttle di ritorno da una missione oltre l'atmosfera terrestre. La disgrazia è divenuta motivo di riflessione sulle missioni dell'uomo nello spazio che da circa 40 anni sono sponsorizzate dagli Stati più potenti e ricchi della terra. Vale la pena sacrificare vite umane e milioni di dollari per sfidare l'ignoto universo? Per amore della scienza? O solamente per assicurarsi il controllo di una fetta di cielo militarmente utile?

Fin dalla fine degli anni 50 gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica si sfidavano apertamente nella ricerca del primato assoluto nella conquista dell'universo. Ieri più di oggi i motivi militari e di supremazia politica spronavano le nazioni a investire immensi capitali ignorando l'indigenza di milioni di persone e l'arretratezza di un terzo del pianeta pur di raggiungere i propri gloriosi obiettivi. Non conosciamo neppure con certezza quanti uomini effettivamente siano stati sacrificati per violare "le colonne d'Ercole del XX secolo".

Iuri Gagarin ufficialmente (almeno così ci han fatto credere) è stato il primo

uomo che, nella primavera del 1961, è stato mandato nello spazio e soprattutto è tornato sano e salvo sulla terra.

Nel luglio 1969 gli americani riuscirono nell'impresa di mandare i primi uomini sulla luna (continuando sempre a fidarci delle immagini e delle testimonianze forniteci) sfatando secoli di leggende, poesie e sogni degli uomini.

Cosa hanno significato per l'umanità queste scoperte? Certamente non possiamo soltanto definirle scoperte scientifiche, sappiamo che sono state ben di più. Certamente i primi astronauti sono stati degli esploratori dell'ignoto, paragonabili a Cristoforo Colombo, Magellano, Bering e il capitano Cook e, perché no, ad Ulisse. Proprio quest'ultimo mitico personaggio ha ispirato il capolavoro cinematografico di Kubrick: *2001 odissea nello spazio*, un misterioso e affascinante peregrinare nello spazio alla ricerca di cosa? Odisseo cercava la strada per Itaca, ma l'uomo del XX secolo verso cosa è spinto? Ormai pago di ogni sapere e di ogni tecnologia cerca la sfida con se stesso con i propri limiti con le proprie credenze. Gli americani sulla luna non han trovato certamente il senno di Orlando Furioso (finito sulla luna insie-

me a tutte le cose smarrite) e neanche l'affascinante musa ispiratrice dei più grandi poeti della nostra letteratura.

Ma molti, troppi interrogativi accompagnano queste imprese. La vita degli uomini che valore ha? Secondo mons. Vittorio Morero, direttore dell'Eco del Chisone, i viaggi nello spazio hanno ben poche garanzie di riuscita. Fino a quando la sicurezza dei mezzi e la tecnologia metteranno a repentaglio la vita di esseri umani, le missioni spaziali saranno da evitare; moralmente qualsiasi impresa esponga la vita umana a rischi ed incognite sottovaluta la vita stessa.

Per l'uomo lo spazio assume un valore di sfida che talvolta si scontra con realtà troppo grandi.

Il primo uomo mandato nello spazio, Gagarin, dopo il suo epico viaggio raccontò in un'intervista "Nel cielo io Dio non l'ho visto". Ecco la sfida più grande: porre la ragione dell'uomo al di sopra di tutto. Sfatare la fede di milioni di persone che per secoli han visto nel cielo la sede eterea delle divinità. Ma Dio lì non c'era. L'ateismo sovietico provava a far vacillare le garanzie dell'umanità? O eravamo di fronte all'ennesima minaccia dell'uomo?

Sovente l'onnipotenza, spesso delirante, dell'uomo è stata frenata, bruscamente interrotta ed allora, nella sconfitta, il Superuomo incoerentemente si giustifica con l'irrazionale. Uno dei discorsi proclamati dal presidente degli USA dopo il recente incidente diceva grossomodo così: "Dio vuol dirci qualcosa, ...". Ecco

che nel fallimento ricompare la divinità consolatrice e educatrice; ma nelle vittorie, nei trionfi, lì solo l'uomo con le sue capacità.

Sui giornali sono comparsi molti articoli dove si cercava di interpretare il tragico volo dello Shuttle verso terra: la navicella aveva a bordo il primo astronauta israeliano, nella sua caduta ha attraversato lo stato del Texas - lo stato storicamente governato dalla famiglia Bush - ed infine buona parte dei rottami è precipitata presso una cittadina chiamata Palestina; tutti palesi riferimenti all'attuale situazione mediorientale. È stato subito facile vedere un segno Divino in questa serie di coincidenze! Sarà, ma personalmente vedo in queste interpretazioni semplicistiche una regressione alle antiche divinazioni romane quando ci si sbizzarriva nell'interpretare i voli degli uccelli traendone infauste previsioni del futuro!

Ecco che fine ha fatto fare a Dio l'uomo del XXI secolo: scacciato dai cieli, è stato relegato al ruolo di divinità antica e arcana, che talvolta interviene nella storia dell'umanità con segni spettacolari. L'opinione pubblica e i mass media continuano a porre l'accento sui fatti più clamorosi e inspiegabili senza rendersi conto che Dio è più presente che mai ed è ovunque, soprattutto dove nessuno lo cerca: in Irak, Afghanistan, Africa, Argentina, Brasile, India etc, e chiede pane e diritti negati in nome di un progresso cieco e indifferente.

Pierpaolo Righero

Esperienza dei ragazzi delle Superiori dell'Istituto Maria Immacolata

PERCHÉ NON DIVENTI UNA RICORRENZA COME ALTRE...

“Olocausto, milioni di morti, Auschwitz, Birkenau, Mauthausen... per non dimenticare tutti gli orrori della seconda guerra mondiale anche quest'anno, come già negli anni scorsi, si è svolta nella nostra scuola la celebrazione della Giornata della Memoria.

La mattina del 27 gennaio, tutte le classi hanno preso visione di alcuni spezzoni significativi del film intitolato *Wiesenthal*, che racconta l'esperienza di deportato di Simon Wiesenthal, importante scrittore e testimone degli orrori dell'olocausto.

Ci siamo concentrati su un evento in particolare: un giovane SS, sul punto di morire, chiese a Wiesenthal, come rappresentante di tutti gli ebrei, il perdono per i crimini commessi. Sul momento Simon glielo negò, ma da allora un dubbio lo assale: è stato giusto negare il perdono?

Questa domanda Wiesenthal stesso l'ha rivolta a diversi politici, religiosi e filosofi in una lettera che poi è stata proposta ad ognuno di noi: individualmente abbiamo scritto le nostre opinioni, rispondendo a Wiesenthal.

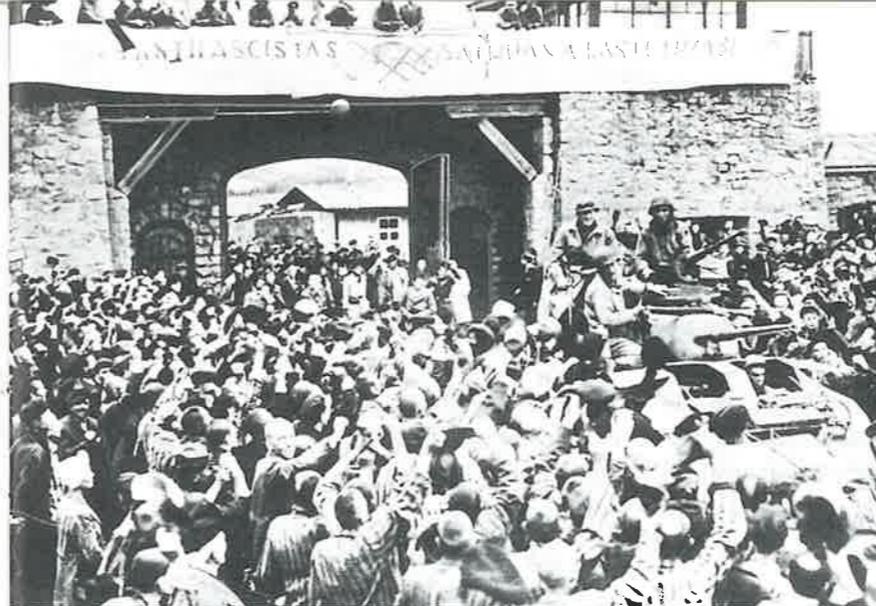
Seguendo i passi dell'esperienza di questo grande testimone, questa Giornata della Memoria è riuscita a trasmetterci l'in-

tensità di un passato che non può perdersi nel ricordo di pochi sopravvissuti, come abbiamo colto dalla tragica e personale vicenda di un individuo che non si è abbandonato alla rassegnazione, ma ha perseverato nella speranza di mantenere vivo il ricordo. Un ricordo come riflessione di un perdono mai concesso perché privo del diritto di diventare voce di un popolo intero.

La stessa forza interiore e la voglia di ricordare l'abbiamo ritrovata nella testimonianza del signor Sergio Coalova, partigiano della Val Pellice internato a Mauthausen. Dal suo racconto, avvenuto nell'incontro del 16 febbraio '03, è emerso il significato del vero valore della vita e dell'esistenza umana, ferma nel combattere per la *libertà*. E' stato un momento molto toccante, che ha suscitato in noi grande commozione. Il racconto ha coinvolto tutti



Simon Wiesenthal in una foto del 1978.



L'arrivo degli americani al campo. 7.5.1945.

perché proveniva dal cuore, era pieno di dolore ma non di rancore, e meglio di qualsiasi libro testimonia ciò che il nazismo è stato veramente. La testimonianza del signor Coalova è stata molto apprezzata, all'interno della nostra classe, perché vissuta con tristezza, commozione, curiosità e tanto interesse. Gli siamo davvero molto grati di come ci ha trasmesso la sua esperienza, permettendoci di cogliere la forza che lo ha sostenuto in quei drammatici momenti ed il desiderio di vivere che non lo ha mai abbandonato.

Abbiamo capito veramente che è importante non dimenticare per non commettere gli stessi errori.”

Queste le esperienze scritte dagli allievi di quinta liceo, ma confermate da tutti i loro compagni delle altre classi dell'Istituto Maria Immacolata. Anche per il Collegio dei docenti, la Giornata della Memoria di quest'anno è stata un percorso di crescita che ci ha permesso di progettare le attività con gli allievi e poi dividerla con loro.

In particolare, le lettere scritte dai ra-

gazzi a Wiesenthal in risposta al suo libro *aperto Il girasole*, edito da Garzanti, sono state una piacevole rivelazione, perché ne è emerso quanto i giovani sappiano *giocarsi* sui temi grandi: sono quasi tutte di una bellezza estrema perché vi si coglie l'animo messo a nudo di fronte ad un dolore senza limiti. Quasi tutti si dichiarano troppo giovani per rispondere ad un simile quesito, ma sanno avere delle parole profonde e sentite nei confronti di un uomo che si sente ancora nel dubbio, dopo tanti anni, per aver *negato* ad un suo nemico di morire più sereno.

Manderemo le lettere scritte dai ragazzi a Simon Wiesenthal, perché siamo riusciti a trovarne il recapito: è giusto che due generazioni, lontane solo nel tempo, abbiano modo di confrontarsi in modo diretto, perché da una parte sia un po' consolata la vecchiaia (Wiesenthal ha oggi 94 anni!) e dall'altra si custodisca con serietà ed impegno la seria decisione di non dimenticare. Perché tutti possiamo credere in un futuro migliore.

Sr. Marirosa

Riportiamo alcuni stralci

LE RISPOSTE DEI RAGAZZI A SIMON WIESENTHAL

Penso che lei abbia avuto torto a negare il perdono. Qualsiasi essere umano merita di essere perdonato, non importa quanto grande sia il male che ha fatto.

E' vero che i nazisti non perdonarono tante vite, ma loro non conoscevano l'amore di Dio, gli ebrei invece sono il popolo scelto e amato da Dio e, conoscendo questo infinito amore, potevano perdonare.

Capisco la sua decisione di non aver perdonato, non potrei immaginare quali pensieri si incrociavano dentro di lei nel momento in cui quella SS le chiedeva perdono.

Sono colombiana ed ho vissuto in un luogo dove la violenza, la guerra ed i combattimenti sono all'ordine del giorno. Ho visto e sentito tante cose e penso che tutto potrebbe essere così diverso se ci fosse un po' di perdono, di comprensione.

Sono inorridita per quella guerra in Medio Oriente, che potrebbe finire solo se ci fosse perdono. E' proprio per la mancanza di perdono che il nostro mondo sta vivendo momenti così difficili.

Oggi, 27 gennaio, l'ONU consegnerà agli Stati Uniti le informazioni sulle armi biologiche e nucleari in Iraq; ho paura che una nuova guerra stia per esplodere.

L'unica cosa che spero è che non si commettano mai più gli stessi errori commessi nel passato.

Un consiglio: lasci i suoi pensieri nelle

mani di Dio, il Signore sicuramente avrà perdonato l'anima di Karl, così come perdonerà la sua.

Cordiali saluti

Edna

Egregio Signor Wiesenthal,

non riesco a darle una risposta concreta, sicuramente io non so cosa avrei fatto al suo posto; è estremamente difficile poterle dire nettamente "Sì, ha fatto bene"; "No, ha sbagliato". Bisogna trovarsi nella situazione...sperando però che una cosa del genere non succeda più nel mondo, perché sarebbe terribile. Trovarsi di fronte una persona, con quelle colpe, che implora perdono, deve essere stato straziante; certo, da una parte uno potrebbe pensare: "Si è pentito, sta morendo e mi chiede di perdonargli ciò che ha commesso, perché non dovrei concedergli questo dono...". Facile dire questo quando non si è stati lì, presenti, a sentirsi dire anche tutte le brutalità commesse. (...)

Penso e ripenso alla sua domanda, ma ancora non riesco a dare una risposta soddisfacente; nonostante ciò posso dirle con sicurezza che nessuno potrà mai farle una colpa per non aver dato il perdono: magari avrebbe voluto darglielo, ma ripensando al male commesso non è riuscito a farlo: è ragionevole! Lei vedeva la gente

morire sotto i suoi stessi occhi e questi non morivano, però, di morte naturale, (...) venivano ammazzati, ed in che modo...!

Io lo so grazie ai documentari, ai libri, ai film, che riescono a mantenere viva la memoria; ma lei queste brutalità le ha viste in prima persona (...).

Io la comprendo e non la giudico. Penso che lei sia una grande persona

...Odiare è quasi istintivo, ma amare e perdonare sempre è una vera sfida. Ecco, io ammiro quello che ha fatto perché ha saputo perdonare e fare giustizia, così come ammiro le persone che amo e con le quali vivo, perché sono sempre pronte a cercare il sole: i girasoli sono importanti, per me, perché sono sempre pronti a

girarsi verso la luce... però è anche vero che durante la notte stanno con la testa bassa...questo accade a tutti, l'importante è sapersi rialzare.

E per quanto riguarda quella persona alla quale ha negato il perdono, per favore, si dia pace...ora è vicino a Dio ed alle persone che ha ucciso e sono certa che tutti l'hanno perdonato e che può sentire il suo perdono. (...)

...e solo chi ama, perdona e vive. Ed è quello che ha fatto lei, perdonando e facendo il primo passo per costruire un mondo di giustizia. Siamo esseri umani, sulla terra per imparare: lei ha saputo farlo superando i suoi limiti di uomo. Per favore, continui a vivere e a fare l'architetto di giustizia.

"Se riflettiamo bene, ci rendiamo conto che un Dio Creatore ci stupisce; un Dio, che arriva a farsi crocifiggere per redimerci ci riempie di ammirazione; ma un Dio che perdona, un Dio che ci purifica, che ci ripulisce dalle nostre colpe, è magnifico! Si può essere più paterni? Voi serbate rancore ai vostri figli? No, non è vero? Anche Dio nostro Signore, non appena gli chiediamo perdono, ci perdona totalmente. E' stupendo!"

(Parole del Beato Josemaria raccolte nel libro "Antes, más y mejor" di Lázaro Linares, Edizioni Rialp 2001).

Il dialogo islamico-cristiano

IL MESSAGGIO DEL SINDACO DEL VILLAGGIO

“Nel nostro villaggio globale il dialogo che permette una maggiore interazione tra le culture è una delle istanze più importanti, per stabilire giustizia, trasparenza e pace”

Chi scrive è ABDESALAAM NAJJAR, fondatore, insieme a BRUNO HUSSAR, del **Villaggio della pace**, ed attuale “sindaco” del villaggio stesso.

Il suo è stato uno degli innumerevoli messaggi pervenuti a sostegno dell'appello per “la giornata di dialogo islamico-cristiana” (vedi testo dell'appello a pag 7), chiesta, organizzata e celebrata per il 29.XI.02, ultimo giorno del RAMADAN, periodo di preghiera e di penitenza, per i musulmani, per ricordare la Rivelazione del Corano. La scelta dell'ultimo giorno del Ramadan ha un valore simbolico: nel mese del Ramadan, i ricchi sono invitati a ricordarsi dei poveri e a largheggiare in elemosine (quante sorprese ci riserva la lettura del Corano!).

Sono state tante le risposte e si sono moltiplicate le iniziative di dialogo e preghiera in tutta Italia, da parte cristiana (cattolici, valdesi, protestanti), e islamica: Torino, Carpi, Sesto S. Giovanni, Desio, Napoli, Firenze, Roma, Trento, Parma (le Clarisse si sono impegnate a leg-

gere ogni giorno il Corano e a pregare per il dialogo), ecc.

Molto si potrebbe dire sul tema, dall'analisi di Stefano ALLEVI, sociologo, docente presso l'Università di Padova, sull'identità dei Musulmani presenti in Italia, all'urgenza del dialogo quale componente essenziale di qualunque convivenza (civile, non solo religiosa).

Mi limito a due aspetti (un articolo troppo lungo non è leggibile!): riporto in sintesi la definizione di “dialogo” di Abdesalaam NAJJAR e alcuni versetti del Corano (tratti da un articolo di Gianfranco Monaca su “Tempi di Fraternità” – sempre attenta a queste problematiche – n. 1, Gennaio 2003), che ci faranno conoscere più a fondo, al di là dei messaggi ingannevoli dei mass-media, la realtà islamica.

1. “Il rispetto reciproco – afferma Abdesalaam – dovrebbe essere la “conditio sine qua non” per l'inizio di qualsiasi dialogo”.

“Nel cominciare un confronto, **Giustizia e Trasparenza** dovrebbero essere l'obiettivo principale, come dice il Corano, Surat al Maeda, Ayah 8: “*Oh voi che credete! Siate integerrimi in nome di Allah, come testimoni della sincerità, e non lasciate che l'odio degli altri verso di voi*

vi conduca all'errore e vi allontanati dalla giustizia. Siate giusti: ovvero prossimi alla pietà e timorati di Allah. Perché Allah è benevolo verso tutto ciò che fate.”

“Quando il rispetto reciproco incontra **giustizia e sincerità**, saremo liberi da pregiudizi e dall'odio. Il Corano insegna ad andare ancora più a fondo con l'altro, mostrando gentilezza e giustizia nel dialogo: “Allah ama i portatori di giustizia”.

E si parla non solo di dialogo interreligioso, ma di dialogo tra identità, connotando l'identità non come qualcosa di statico ed immobile, ma come qualcosa di dinamico, aperto alle influenze e in grado di influenzarne altre.

Un **dialogo dinamico** è in grado di affrontare le situazioni in modo sempre nuovo, fresco, con un maggiore potenziale di comprensione e di collaborazione.



Errori da evitare, per un dialogo costruttivo:

- relazionarci con altre culture, presupponendo che siano sbagliate, e solo la nostra giusta;
- considerare le altre culture come “tutte uguali”, pretendendo che siano esse a cambiare.

“E' più costruttivo - continua Abdesalaam - pensare che anche NOI potremmo cambiare”, per esempio atteggiamenti e punti di vista.

“Attraverso l'interazione con gli altri, posso comprendere meglio la mia cultura (e la mia religione)”.

Un dialogo è positivo solo se nessuna delle due parti vuole dominare l'altra. Infine, il dialogo nasce unicamente quando le parti stabiliscono **una direzione e un interesse comuni, un accordo sul futuro**, accettabile per entrambi.

Le iniziative intorno alla “giornata di dialogo islamico-cristiana” erano fondate “sull'impegno comune per la giustizia nel mondo, quale condizione fondamentale per la pace tra tutti i popoli della terra” (don Carlo Molari, teologo)

2. Dal Corano (Qur'an), 114 sure (capitoli), suddivise in versetti, Ayah:

Sura 30: “*Sono stati vinti i Romani, al confine della nostra terra, ma essi, dopo la loro sconfitta, vinceranno entro qualche anno... e in quel giorno si rallegreranno i credenti del soccorso di Dio che soccorre chi vuole ed è potente e clemente*”. I “Romani” sono i cristiani bizantini che nel 613/14 sono stati vinti dai persiani siro-palestinesi (pagani e politeisti), ma

che si sono presi la rivincita nel 624 sotto la guida dell'imperatore Eraclio (cristiano). L'autore del Corano esulta, come credente, per questa vittoria: all'epoca, quindi, non vi era animosità alcuna tra musulmani e cristiani; essi facevano fronte comune contro gli idolatri invasori.

La Sura trenta continua con un lungo inno di fede e di lode a Dio Creatore e Signore delle diversità: *“uno dei suoi segni è la creazione del cielo e della terra e la varietà delle lingue vostre e dei vostri colori... A Lui appartiene chiunque è nei cieli e sulla terra: tutti sono devotamente a Lui sottomessi”*. Ne derivano conseguenze pratiche: Dio riconosce gli stessi diritti al consanguineo, al povero e al viandante; per lui tutti, compatrioti e stranieri, hanno pari diritti e nessuno può sfruttare gli altri: *“quello che prestate ad usura perché aumenti (= per arricchirvi) sui beni degli altri, non aumenterà (= non vi arricchirà) presso Dio! Ma quel che date in elemosina, bramosi del Volto di Dio, quello vi sarà raddoppiato”*.

E conclude con il Giudice che coglie di sorpresa gli “ingiusti” che cercheranno inutilmente di scusarsi dicendo che non lo avevano riconosciuto: nel giorno in cui sorgerà l'Ora (del giudizio divino) verrà detto ai malvagi: *“Oggi è il dì della resurrezione ma voi non lo sapevate! ... e in quel giorno non gioveranno agli iniqui scuse, e non si darà loro ascolto”* (non si dice che gli “iniqui” sono sempre “gli altri”)... *“Tu pazienta chè la promessa di Dio è vera e non ti scuotano coloro che non hanno fede ferma”*.

La Sura quarantasette inizia con un inno solenne a Dio Creatore: *“Canta le lodi di Dio tutto quello che è nei cieli e tutto quel ch'è sulla terra: Egli è il Savio Possente”*. Ricordate il Salmo 19 *“I cieli narrano la gloria di Dio”?* e continua *“La Parola del Signore è perfetta... la legge del Signore è sicura... la volontà del Signore è senza difetto...”* e dichiara umilmente: *“Chi conosce tutti i propri errori? Perdonami quelli che non conosco!”*

Allo stesso modo recita il Corano: *“Egli è con voi ovunque voi siate. Iddio ciò che fate lo osserva!... Credete in Dio e nel suo messaggero, e largite parte di quei beni di cui vi ha costituito eredi, poiché quelli che fra voi credono e largiscono delle loro sostanze avranno mercede grande... Diranno gli ipocriti e le ipocrite (notare il femminile!) a quelli che avranno creduto: ‘Aspettateci, sì che noi possiamo attingere dalla vostra luce!’ Ma verrà loro risposto: ‘Tornate nel mondo e laggiù cercate luce!’ E fra questi e quelli verrà interposta una muraglia...”*

“Sappiate che la vita terrena è gioco, trastullo, orpello, vanagloria fra voi; e i vostri sforzi per moltiplicare ricchezze e figli s'assomigliano a una pioggia che fa germinare erbe... che inaridiscono ed ecco le vedi ingiallite e divengono aride stoppie”...

“Iddio non ama nessun presuntuoso e vanaglorioso – gente avara che incita gli altri all'avarizia...”

“E già inviammo Mosè ed Abramo e stabilimmo fra la loro progenie il dono della Profezia e il Libro... e sulle loro orme in successione inviammo i nostri

messaggeri e ancora inviammo Gesù figlio di Maria, e demmo a lui il Vangelo e ponemmo nei cuori di coloro che lo seguirono mitezza e misericordia... ma molti fra loro sono empi!”

“O voi che credete! Temete Iddio e credete nel suo messaggero... Dio è perdonatore clemente! Acciocché sappia la gente del Libro ch'essi non possono minimamente disporre della Grazia di Dio e che

la Grazia è in mano di Dio ed Ei la concede a chi vuole. Iddio è il Signore della Grazia Suprema!”.

Vi invito a leggere il libro *La rivincita del dialogo – Cristiani e musulmani in Italia dopo l'XI settembre*, a cura di Brunetto Salvarani e Paolo Naso, EMI, 2002, e a consultare il sito Internet www.ildialogo.org

A cura di *Liliana Rasetti*

TESTO DELL'APPELLO

“Noi, cristiane e cristiani di diverse confessioni e laici, impegnati da anni nel faticoso cammino del dialogo coi musulmani italiani o in un lavoro culturale sull'islam, crediamo che l'orrendo attentato di New York e Washington costituisca una sfida non solo contro l'occidente ma anche contro quell'islam, largamente maggioritario in tutto il mondo, che si fonda sui valori della pace, della giustizia e della convivenza civile. Pensiamo che quanto è accaduto non debba in alcun modo mettere in discussione o rallentare l'itinerario del dialogo. Anzi, riteniamo che proprio i commenti e gli avvenimenti succeduti a quel tragico evento ci chiamino ad accelerare il processo di reciproca conoscenza, senza il quale ci sembra difficile ipotizzare passi avanti sul piano delle relazioni interreligiose, in particolare con quei musulmani che sono da tempo nostri compagni di strada sul cammino della costruzione di una società pluralista, accogliente, rispettosa dei diritti umani e dei valori democratici.

Per questo, chiediamo alle chiese italiane e ai loro responsabili di prendere in considerazione (nello spirito del documento conciliare *“Nostra Aetate”*, della *“Charta Oecumenica”*, delle visite di Giovanni Paolo II a Casablanca e Damasco e del recente incontro di Sarajevo fra i leader delle comunità cristiane e dei musulmani d'Europa) la creazione di una *“Giornata del dialogo cristiano-islamico”*,

Siamo ben consapevoli che l'istituzione di una simile Giornata non risolverà certo ogni problema, e che potrebbe – come in altre situazioni simili – risolversi in una sterile celebrazione rituale; siamo convinti, peraltro, che si tratti di un piccolo segnale nella direzione di un incontro che, in ogni caso, sta nella forza delle cose.

Con un augurio sincero di shalom – salaam – pace!”

Associazione Temporanea di Scopo

ALL'A.I.FO.P UN PROGETTO PILOTA

Partirà il prossimo anno scolastico, accanto ai corsi regionali per giovani e adulti già funzionanti, un progetto pilota di Formazione Professionale dell'ATS (Associazione Temporanea di Scopo), in attuazione del Protocollo d'Intesa tra Regione Piemonte, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 24.7.02.

Insieme con l'ENGIM, l'A.I.Fo.P, Associazione Italiana Formazione Professionale Onlus, delle Suore di S. Giuseppe di Pinerolo, è stata scelta dalla Regione Piemonte per la prima sperimentazione di un progetto triennale di formazione professionale.

Spulciamo le pagine del Progetto, sottolineandone gli aspetti innovativi.

I criteri:

* valore culturale della formazione professionale, intesa come esperienza formativa in grado di perseguire la formazione integrale della persona, la sua maturazione in una prospettiva che fa del lavoro e del compito reale l'asse por-

tante della proposta educativa e formativa.

* continuità e progressività dei percorsi. Il percorso ha origine nella definizione di un corso triennale di Qualifica, al termine del quale è possibile inserirsi direttamente nel mondo del lavoro oppure iscriversi al corso annuale di Diploma di Formazione o rientrare nel IV anno della scuola secondaria superiore.

* personalizzazione, flessibilità ed apertura dei percorsi, perseguite mediante la presenza dell'*alternanza* formativa, la gestione dei *crediti* e dei *passaggi* tra formazione, scuola e lavoro nelle diverse direzioni, la presenza di servizi di supporto all'azione formativa.

I **corsi**: il progetto prevede l'attivazione di 8 corsi per altrettante qualifiche: operatore elettrico-montatore manutenzione sistemi comando controllo; operatore servizi ristorativi-sala/bar; operatore informatico-linguistico-commerciale-turistico; operatore meccanico-costruttore al banco con ausilio di macchine utensili.

Le competenze:

* competenze di base: Scienze Umane - Educazione alla cittadinanza; Scienze Umane - Linguistiche, Scientifico-tecnologiche.

* competenze trasversali: capacità personali

* competenze professionali, comuni e specifiche

* misure di personalizzazione e stage.

I metodi:

* l'opzione metodologica di fondo è la metodologia attiva; l'asse formativo definito dai "centri d'interesse" (personale, sociale, lavorativo) è centrato sulla didattica attiva, un approccio amichevole e la valorizzazione dell'esperienza, traguardi di sapere soddisfacenti orientati a compiti concreti, valutati sulla base di performance specifiche.

* i piani di studio sono basati sulla personalizzazione, ovvero sulla specifica realtà personale dell'allievo, per creare un percorso flessibile, rispettoso degli stili di apprendimento di ciascuno, finalizzato al successo formativo; percorso in cui il gruppo-classe costituisce una delle leve dell'apprendimento.

* l'interazione tra percorsi, grazie alla possibilità di riconoscimento dei crediti formativi, con laboratori di integrazione tra la struttura inviante e la struttura ricevente (per esempio, da

corso di formazione ad Istituto superiore).

* l'eventuale creazione di un "centro risorse" per l'autoapprendimento a supporto e alternativa della didattica d'aula, nell'ottica dell'autoformazione assistita: l'allievo diventa responsabile del proprio processo di apprendimento, in grado di "dare forma" non soltanto al proprio sapere ma alla maturazione dell'intera personalità.

* dal 15 al 20% del monte ore sarà finalizzato alla personalizzazione e individualizzazione del percorso, ovvero per accoglienza-orientamento-accompagnamento; recuperi ed approfondimenti; gestione dello stage-tirocinio.

In sintesi

La progettazione dovrà consentire

- dopo il primo anno, l'assolvimento dell'obbligo scolastico e l'idoneità al secondo anno della secondaria superiore;

- al termine del triennio del percorso formativo, l'acquisizione di una qualifica professionale e l'idoneità al quarto anno della scuola secondaria superiore.

Per qualunque informazione ed approfondimento:

A.I.Fo.P

c/o Istituto M. Immacolata, Pinerolo, tel 0121/70378 oppure

sito www.istmariaimmacolata.it

A cura di *Liliana Rasetti*



Continuano le cronache
dell'Istituto delle Suore di San Giuseppe

L'ACCOGLIENZA A VINOVO

Risolto felicemente, grazie ad divino aiuto implorato con ferventi preghiere e sacrifici, il grave problema della sopravvivenza, minacciata dalle leggi anticlericali di soppressione emanate dal governo nel 1866 (ne abbiamo già riferito abbastanza a lungo), il nostro Istituto, liberato da un incubo, poté aprirsi con rinnovato slancio a nuove attività.

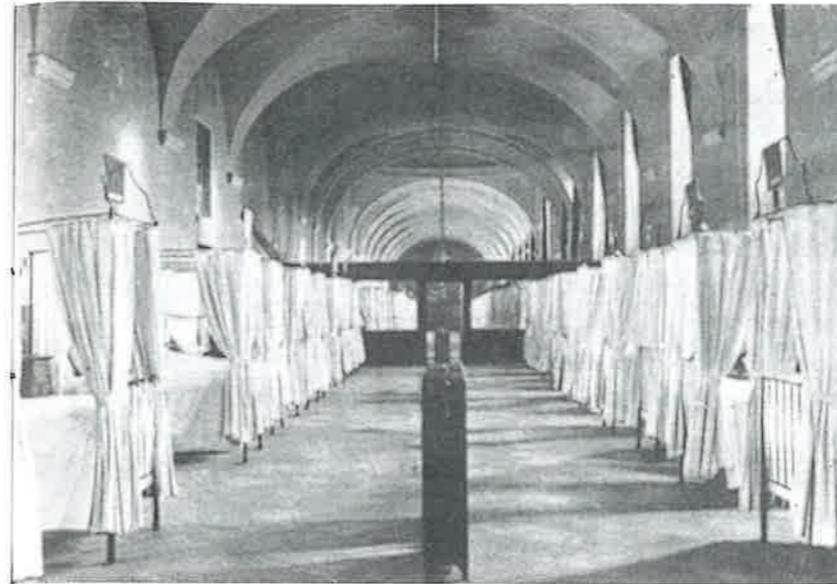
Facciamo una rapida sosta a Valenza Po, dove nel 1868, accompagnate dalla Superiora generale Madre Maria Teresa, approdarono sei suore, per dedicarsi alla formazione umana e cristiana degli alunni delle scuole di quella cittadina.

Come leggiamo nella Cronache, l'opera ebbe vita assai breve, perché ostacolata dalle astute manovre di un personag-

gio influente, contrario ai principi religiosi e invidioso del bene che si compiva: così, dopo solo due anni di assiduo e gioioso impegno, la piccola comunità, a causa della grave situazione che si era creata, con grande rincrescimento dell'affezionata e riconoscente popolazione, fu richiamata in Casa Madre.

Unica autentica consolazione: la certezza che, in misura più o meno abbondante, quanto di buono si semina porta sempre frutto.

Trasferiamoci adesso in una zona più vicina, in un terreno fertile, precisamente a Vinovo, che dal 1870 accolse con entusiasmo un bel gruppetto di suore di San Giuseppe, chiamate a sostituire le Rosminiane e a dedicarsi, anche qui, al-



Grande corsia della Casa dell'Anziano "Madonna della Misericordia". 1893.

l'insegnamento nelle scuole elementari, più tardi passate alla provincia, e nell'asilo infantile, subito assai frequentato. L'annesso laboratorio femminile da qualche anno è stato chiuso, per mancanza di personale disponibile e di eventuali allieve: sono mutati i tempi, le condizioni di vita, i gusti, la moda e l'attuale tecnica dell'*usa e getta* ha fatto certamente la sua parte.

Eppure quante ragazze sono passate in quelle aule, spesso assai modeste e disadorne, imparando in quegli ambienti sereni e familiari tante cose belle e ricevendo un orientamento cristiano per l'avvenire.

Dagli inizi...vinoresi sono passati 133 anni: ditemi che sono pochi, anche se istituzioni analoghe, per esempio a Torino e a Villafranca, possono contarne rispettivamente 16 e 14 in più!

Pertanto sono lieta di comunicarvi che le suddette opere, antiche ma ringiovanite, svolgono oggi, in locali ristrutturati, belli e funzionali, un'attività assai fiorente, molto positiva e le Suore, inseri-

te in vari settori della Pastorale, costituiscono il punto di riferimento per tanta gente che attende con fiducia e speranza il loro aiuto spirituale e materiale.

Lasciando per ora da parte l'attività educativo-scolastica, mi affretto ad offrire alla vostra considerazione una missione di squisita carità evangelica, proposta, anzi richiesta al nostro Istituto e rispondente al nostro ideale di privilegiare i fratelli più poveri e bisognosi. Occorre perciò ritornare a Pinerolo e fermarci in piazza Marconi, chiamata allora *piazza della Breccia*, dove l'esercito dei Savoia, nel XVII secolo, fu sconfitto dai Francesi di Richelieu.

Qui sorge un edificio vasto e imponente, più volte ampliato e rimodernato: la *Casa dell'Anziano, Madonna della Misericordia*, denominazione dignitosa, che dal 1964, con tanto di approvazione del Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, sostituisce quella primitiva, triste e piuttosto umiliante, di *Ospizio Poveri Infermi*

Asilo infantile di Vinovo. (prima sede dal 1870 al 1964).



Cronici. Quest'opera benefica fu affidata a due caritatevoli signorine, che potremmo chiamare *fondatrici* e in seguito vi spero le loro energie altre persone generose e disponibili, ma ad un certo punto, essendo la conduzione diventata assai problematica, l'amministrazione si preoccupò riassicurare un'assistenza assidua e premurosa, per il sollievo delle pene fisiche e morali dei numerosi ricoverati.

Si rivolse allora a Madre Maria Teresa che, comprensiva e sensibilissima, nel 1871 non esitò ad inviare alcune suore, a cui gradualmente se ne aggiunsero parecchie altre. Per gravi difficoltà e serie motivazioni, la presenza delle suore, davvero preziosa, è da qualche tempo cessata, ma ritengo giusto e doveroso evidenziare, in contrasto con le realtà negative che costellano i nostri giorni, le tante pagine di cronaca bianca scritte da quelle buone Samaritane, animate da zelo e carità, pronte a dimenticare se stesse per prodigarsi a curare, soccorrere e consolare Cristo, riconosciuto, amato e servito nel *caro prossimo* sofferente. Vi racconto un particolare: la buona suor Pia, unica superstite del primo piccolo nucleo, in occasione delle celebrazioni del nostro centenario (1928) fu insignita della medaglia d'argento al merito della Sanità pubblica, conferitale dal Governo.

Penso proprio che la meritasse: quando cinque anni dopo il Signore la chiamò al premio eterno (l'unico da lei desiderato!) aveva svolto il suo apostolato caritativo, ininterrottamente, per 62 anni! Sì, avete letto bene: sessantadue anni!

Consegnandole quell'onorificenza, il Prefetto le rivolse parole di elogio e di ammirazione, che volle estendere a tutte le Suore che nelle varie mansioni della casa (infermeria, lavanderia, cucina ecc.) tra continue fatiche e nascosti sacrifici, talvolta eroici, offrivano per amore e con amore la loro vita.

Riporto qualche espressione: *"Questo riconoscimento non offenderà la vostra modestia, benefica suor Pia, che ancor oggi vi aggirate sorridente fra le corsie... Per voi, come per tante vostre sorelle, umili e alte, non contano i premi, le onorificenze e le cerimonie. Una cosa sola conta: l'adempimento dei doveri - di tutti i doveri - verso Dio e verso il prossimo, nella completa dedizione di sé."*

Quanto finora ho scritto si riferisce esclusivamente al nostro piccolo mondo, ma non intendo rinunciare a spaziare oltre le nostre mura.

Grandi avvenimenti segnano quel drammatico periodo: il Concilio Ecumenico Vaticano I, convocato dal sommo pontefice Pio IX, recentemente beatificato, Roma conquistata e proclamata capitale d'Italia, la fine del potere temporale del papato... Siamo nel 1870.

Di questi importanti fatti, vi parlerò prossimamente, richiamando pure il ricordo dei due vescovi di Pinerolo di quell'epoca, mons. Renaldi e il suo successore, mons. Vasarotti, che amarono il nostro Istituto con affetto forte e paterno e lo sostennero con i consigli, l'interessamento, l'aiuto fattivo e pratico.

Sr. Palma



Lina DOLCE

LA "VOGLIA DI SCRIVERE"... ALLA RICERCA DELLE PROPRIE RADICI

Siciliana, trapiantata in Piemonte ancora bambina, con esperienze di vita e di studio in Toscana, Lina Dolce non soffre, per questo, di crisi d'identità, anzi: si è aperta alla cultura di ogni regione e nazione, ha affinato modi di pensare e giudicare, cancellando - afferma lei stessa - ogni campanilismo. Perciò la sua voce è obiettiva e, attraverso le sue parole, vive qualunque realtà, il borgo alpino dell'estremo ovest piemontese, "sonnolento e congelato 9 mesi l'anno" e la campagna siciliana calda e assolata.

In lei la "voglia di scrivere" si associa al desiderio di far rivivere "un mondo quasi da favola", di raccontare una realtà che più non esiste, quasi incredibile, vissuta in prima persona (*"I racconti di Crosetto"*, *"Il silenzio della neve"*) o sentita narrare (*"L'acqua racconta"*) o custodita nella memoria e nell'affetto (*"Un amore ancora acerbo"*).

Tutti i libri di Lina Dolce sono un ripercorrere e riscoprire il passato: da "insegnante nata" lei sa che, soprattutto alle nuove generazioni (ma non solo), occorre far conoscere il passato, perché siano consapevoli del presente e sappiano costruire il futuro.

Lo stile è piano, semplice, essenziale, in punta di lingua e a voce sommessa: non solo

l'insegnante che legge e racconta, ma l'anziano che tramanda ai nipotini, e a chi lo voglia ascoltare, le "storie" di una volta. Il pensiero va alle "veglie" nella stalla, nelle lunghe sere invernali: il fiato caldo delle mucche; le donne che cuciono, rammendano, ricamano; gli uomini intenti a riparare i loro attrezzi. Ripensi a certe pagine del "Mondo dei vinti" e del "L'anello forte" di Nuto Revelli.

Nasce nell'anno di scuola a Beckwitt-Crosetto il pensiero di scrivere, "quando avrò tempo", di mettere nero su bianco quanto fotografato nella memoria in quei mesi avventurosi e indimenticabili.

Accantonato, il pensiero, per il momento.

Anni dopo, la decisione improvvisa di andare in pensione, insieme con il marito: "Potrai dedicarti a quello che non hai potuto fare finora", appunto **scrivere**, perché è un piacere, prima, un'esigenza subito dopo.

E nascono *"I racconti di Crosetto"*: la sua prima esperienza di maestra elementare nell'alta Val Germanasca, nella scuolina voluta e pagata dal comune, nel borgo "congelato e sonnolento", 1400 metri d'altezza, nell'"Inverso", che perde il sole a novembre e non lo ritrova che a febbraio.

Un'esperienza che può affrontare solo una diciottenne con l'entusiasmo e l'inconscienza di quell'età (quante maestre ritroveranno in quei racconti le loro esperienze di quegli anni!), con l'animo aperto a quanto natura e persone ti possono offrire.

I brevi racconti ti immergono in uno stile di vita patriarcale e irripetibile, inventato giorno per giorno, per adeguarsi alle condizioni atmosferiche: la legna per la stufa della scuola portata a turno; le lamiere di latta (del vecchio tetto della scuola) trasformate in slitte; il borgo senza chiesa e senza campanile, in cui proprio la scuola diventa il fulcro della vita materiale e spirituale, l'ambiente in cui si festeggia il Natale (... e non sai se brillano di più le candeline dell'albero o gli occhi dei bimbi...) e si accompagna nell'ultimo viaggio il compaesano morto, il luogo dove ci si ritrova - le donne - a leggere insieme il Vangelo - e che importa se sono valdesi e la maestra è cattolica - e insieme si commenta e ognuno dice la sua, senza volerla imporre agli altri: esempio straordinario di ecumenismo ante litteram.

Seguono i racconti de "Il silenzio della neve": gli anni di scuola in Val Chisone, con parallelismi e differenze tra due valli parallele eppur diverse, il cui elemento unificatore è appunto... il "silenzio" della neve. E qui il discorso autobiografico è più forte che mai: la condivisione dell'amore per la montagna con il compagno e il matrimonio.

Nel suo percorso alla scoperta del passato, Lina incontra l'acqua e la sua importanza nella vita di una comunità; dalla viva voce dei montanari di Fenestrelle, Pequerel, Pui, Rodoretto, Perosa Argentina, Pragelato,

Villaretto, rivivono i lavatoi: intorno all'acqua dei torrenti, intorno ai lavatoi fiorisce la storia del paese, le tradizioni, le leggende, l'architettura e la vita.

Ne "L'acqua racconta" ritrovi il "bucato con la cenere", messo a bollire per ore sulla stufa e poi sciacquato in torrente o al lavatoio; la lana lavata per il materasso della sposa, esposta all'attenzione di tutto il paese che viene e guarda e valuta e partecipa alla gioia dell'avvenimento; e il sapone fatto con... le farfalle, ovvero con i bozzoli dei bachi da seta del setificio: bene prezioso da conservare e scambiare negli anni tristi e di grave penuria della guerra; e il tetto a lose del lavatoio di Pequerel, luogo di ritrovo dei giovani del posto...

Perché la cultura montanara interessa una "nata" da un'isola, dal mare? Le è stato chiesto.

"Se ti sposi, perché ami qualcuno, accetti la cultura del partner ed impari ad amarla" risponde.

Lo stimolo delle sorelle ("perché non racconti l'amore di mamma e papà?"), l'esigenza di sfuggire alla noia di una convalescenza fanno nascere "Un amore troppo acerbo": una storia d'amore, nuova e antica quanto il mondo, che affascina gli adolescenti di oggi (e non solo) alla ricerca esistenziale dell'amore, quello vero, capace di far sognare e, in quanto tale, affrontare qualsiasi ostacolo.

E' facile sentire in questo romanzo l'affinità spirituale, l'identificazione con la figura materna nei sentimenti, nelle emozioni, nel vivere quell'amore, "troppo acerbo" per gli altri, ma vivo nei giovani cuori dei due adolescenti.

Storia d'amore come favola, che, come tutte le favole, termina con le nozze, senza però il "vissero felici e contenti", perché la bella favola è inserita in un mondo reale, storicamente e geograficamente connotato, in cui vita e morte s'intrecciano, sullo sfondo di una Sicilia anni trenta, di cui riscopriamo abitudini e tradizioni. Rivive Delia, il paese natio dei genitori e suo, il paese sempre vivo nel cuore, il paese "per cui ho tanto sognato / quando la bianca neve / voleva intorpidire / i miei pensieri".

Semplice, talvolta didascalico, il tono, lo stile dei primi libri; diverso, fluido e scorrevole, da testimone attenta e partecipe, per i ricordi mantenuti integri, non inquinati dalla realtà che si evolve, dei racconti della mamma a lei bambina, quello di "Un amore troppo acerbo": una Lina diversa per un ambiente e una cultura diversi.

Si è affinata la tecnica del racconto; Lina ha imparato a lavorare, a giocare con la parola, sa come attirare l'attenzione all'inizio e come concludere, senza appesantire. Non c'è nulla di superfluo nel caratterizzare situazioni, località e personaggi.

Scorci lirici qua e là per le pagine dei suoi libri. Senti il contatto intimo animo-natura, la capacità di entusiasinarsi per il sole che torna o per il miracolo ripetuto di un fiore sbocciato; ma i ricordi e le località, oggetto di quei ricordi affettuosi, danno voce anche a versi in cui tradurre la piena dei sentimenti, messi a chiusa ed epilogo dei suoi libri.

Ma non è finita qui: Lina Dolce sta già lavorando all'ultima fatica, far rivivere gli aspetti più familiari e intimi, insieme a quelli ufficiali e storici, della vita del prozio pa-

terno, Luigi Russo, scrittore e critico letterario, suo protettore e quasi padre adottivo grazie ad alcuni anni trascorsi a casa sua, a Marina di Pietrasanta, quelli in cui - ricorda Lina - "vissi la cultura, più che imparare la letteratura".

A conclusione quasi logica di un percorso tutto sommato biografico, Lina ritorna a colui dal quale le è nata la voglia di scrivere. Sembra il destino - dice - , da quando ha deciso di dedicarsi a questo lavoro, a metterla sui passi di testimoni dei compagni di vita e di cultura di Luigi Russo, il nipote di Francesco Flora, quello di Natalino Sapegno... La sua "voglia di scrivere" ci riserva altre sorprese.

I racconti di Crosetto, Alzani editore, 1995
Il silenzio della neve, Alzani editore, 1997
L'acqua racconta, Alzani editore, 1999
Un amore troppo acerbo, Lussografica Editrice, 2000

Liliana Rasetti





Cosa ne pensi?

LA DIFESA È DIRITTO

Per cercare di rispondere in maniera esaustiva alle numerose e complesse questioni poste da Federica Oblato, non è possibile prescindere da un dato essenziale: i principi contenuti nella Costituzione.

Il riferimento è, in particolare, agli articoli 24 e 27 della Carta, i quali sanciscono, tra l'altro, che la difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento e che, Art. 27, l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.

La portata della prima norma, specie se si pone mente al periodo storico in cui la Costituzione è entrata in vigore e agli anni bui della dittatura che l'hanno preceduta, è formidabile, in quanto attribuisce al difensore un ruolo ed una funzione di equilibrio e di garanzia dei diritti. In altri termini l'avvocato, attraverso la propria attività difensiva, occupa uno spazio oltre al quale si colloca lo Stato autoritario, dal momento che è uno dei soggetti dello Stato di diritto.

Corollario, e non a caso il principio che considera l'imputato tale prima della condanna definitiva è successivo a quello sul diritto della difesa, la riserva di innocenza fino a quando una sentenza irrevocabile non lo ritenga responsabile del resto contestato.

Troppo spesso l'opinione pubblica, anche a causa dell'attività, più che legittima,

svolta dai mezzi di informazione, cade nella tentazione, o nell'equivoco, di ritenere l'indagato o l'imputato di un crimine, autore dello stesso, anticipando in questo modo il verdetto.

Aldilà delle ipotesi in cui il soggetto viene colto in flagranza, la ricostruzione del fatto, e quindi l'attribuzione di una determinata fattispecie delittuosa all'imputato, richiede un'attività in taluni casi molto complessa. Si pensi alla difficoltà per un teste non solo di ricordare un fatto accaduto magari tempo prima, ma anche di raccontarlo in maniera oggettiva: non è escluso un certo coinvolgimento emotivo del testimone di un episodio verisimilmente traumatico. Si pensi ancora agli indizi, che per poter essere utilizzati in sede processuale devono necessariamente rivestire certe caratteristiche. A ciò si aggiunga che il nostro sistema giudiziario è di tipo garantista, per cui gli atti di indagine devono essere compiuti nel rispetto di determinate garanzie, pena la loro inutilizzabilità.

Questo è certamente lontano dall'iconografia presente nell'immaginario collettivo, in base alla quale i pericolosi criminali possono godere dell'impunità grazie ad avvocati abili con i cavilli. La realtà è diversa e ogni caso deve essere valutato singolarmente.

te. Quindi, se l'imputato viene considerato incapace di intendere e di volere, lo Stato ritiene di non potergli infliggere una sanzione eccessivamente afflittiva; in ogni caso, la sanzione dovrebbe tendere alla riabilitazione del soggetto.

Quanto alle vittime, se il presunto autore del delitto viene riconosciuto responsabile, è giusto che ottengano un equo risarcimento. Ma sulla responsabilità dell'imputato deve essere raggiunta la prova attraverso i percorsi delineati dalla legge; in caso contrario, indipendentemente dal merito di alcune leggi, ci si troverebbe di fronte al rischio della discrezionalità o, peggio, della barbarie.

Avv. Alberto Negro

COSA NE PENSI?

" (...) Non lasciamo cadere questa rubrica nel vuoto!" Quale rubrica? Una nuova rubrica dedicata al confronto tra i lettori e tra questi e la redazione, "apripistata" da Federica Oblato.

Brava Federica! Accolgo volentieri il tuo invito, anche perché è un invito fresco, giovane, entusiasta.

Abbiamo davvero interagito con i nostri lettori? Nell'era della comunicazione, in cui si parla per ore del nulla dentro i telefonini, è ancora possibile interagire con i lettori attraverso le pagine di un giornalino?

Nuovi Occhi Sereni però non è un giornalino qualsiasi, bensì il giornalino di ex allievi/e dell'IMI. Mi viene la tentazione di affermare che la possibilità di un'at-

tenzione maggiore ai lettori sia possibile e vada perciò cercata e conquistata. Anche attraverso il confronto su temi d'attualità di questo nostro presente storico, che non ci dà pace e non ci permette neppure (come cristiani) di restare alla finestra.

E allora mi domando: come posso intervenire io che non faccio parte della redazione? Intervengo scrivendo, tuttavia ritengo che le risposte dei lettori e delle lettrici potrebbero essere di vario tipo e svariata natura.

Chi è interessato alla proposta di Federica, troverà sicuramente il proprio modo per dare risposte. Dal mio immodesto punto di vista penso che dovremmo fare lo sforzo di re-inventare nuovi modi di relazionarci all'IMI e a "Nuovi Occhi Sereni", in modo tale che ciascuno possa sentirsi parte attiva del "gruppo".

Nella misura in cui ci si sente parte viva del gruppo si avrà la tentazione di restarvici. Dopo aver esposto il mio punto di vista, propongo il mio intervento su un tema d'attualità:

EMOZIONI SÌ, EMOZIONI NO?

Caratteristica tipica della nostra epoca, ove tutto viene esageratamente ingrandito, è l'emozione forte e scioccante, da brivido. Si trangugiano infatti emozioni con avidità bulimica e si inseguono con frenesia, cercando vie di fuga dalla realtà quotidiana. I mass-media ed una indigesta pubblicità pervasiva ci conducono verso bisogni indotti e orientano la nostra affettività al movimento

I neolaureati

- **Monica Barra** in Architettura
- **Vivalda Maria** in Traduttore interprete
- **Perassi Barbara** in Traduttore interprete

I nostri sposi

Marilena Garis e Mauro Crespo
Via Silvio Pellico 36 – 10064 Pinerolo TO



Suor Attilia.

Le nostre care EX defunte

*"Il mio tempo terreno si è concluso,
ora vivo nel tempo di Dio"*

Bernardi Neve in Peiretti
Dolce Rosa in Galetto
Suor Attilia
Suor Annalanza



Dolce Rosa
☆ Delia (CL) 31.3.1934
† Pinerolo(TO) 18.11.2002

*Rosa diletta,
l'Omnipotente che mi
ha rapito te, bene im-
commensurabile della
mia esistenza, ha permesso
di riunirci per sempre
in quel cielo limpido
dell'eterno purissimo
Amore.
tuo Mario*

SITUAZIONE FINANZIARIA

dall'1.11.2001 al 31.10.2002

Descrizione movimenti	Entrate	Uscite
Giacenza al 31.10.2001	460,52	
Offerte e pranzi dell'8.12.2001	727,80	
Spese varie e pranzi dell'8.12.01		595,69
Rinnovi associazione	4.786,55	
Stampa e spedizione giornalino		2.919,76
Offerte per due borse di studio		1.000,00
Spese varie:		
cancelleria, francobolli ecc.		195,62
Banca: interessi - imposta bollo	29,69	41,84
banca: spese c/c		74,42
Posta: interessi - imposta bollo	2,79	146,15
Posta: tasse c/c		50,96
Totali	6.007,35	5.024,44
Saldo attivo al 31.10.2002		982,91
Totale generale	6.007,35	6.007,35